



Addio Karol Wojtyla apostolo della pace



Giovanni Paolo II, il Papa della pace, si è spento serenamente alle 21 e 37 del 2 Aprile. Lo ricordiamo con le parole del nostro Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. "Gli Italiani tutti ed io con loro, piangono il Santo Padre che abbiamo sentito a noi tanto vicino. Lo abbiamo amato, lo abbiamo ammirato per la forza delle idee, il coraggio, la passione, la capacità di trasmettere valori e speranza a tutti noi, soprattutto ai nostri giovani, ai giovani di tutto il mondo. Abbiamo ammirato la sua straordinaria apertura al dialogo tra religioni ed etnie". [...]

"Ha segnato la storia, verrà ricordato come uno di quegli uomini che hanno indicato la strada della libertà e della giustizia e l'hanno perseguita con tutte le loro forze". [...]

"E' stato un vero apostolo di pace".

EDITORIALE

Competitività

Una ricetta inadeguata e sbagliata

di
GUGLIELMO EPIFANI

Il piano del governo sulla cosiddetta competitività - nonostante il nome inglese ("Action plan") - contiene contenuti drammaticamente inadeguati alla gravità della situazione e della crisi dell'industria del nostro paese.

Infatti, il provvedimento sulla competitività e lo sviluppo, partorito esclusivamente dopo lunghe e tortuose mediazioni all'interno della compagine di governo, è un topolino che va nella direzione sbagliata perché non affronta i problemi veri, nel modo giusto, imprimendo quella inversione di marcia che sarebbe necessaria.

Due anni fa, il 21 febbraio del 2003, la Cgil, da sola, ha chiamato i lavoratori e le lavoratrici ad uno sciopero contro il rischio del declino del paese. Sembra passato tanto tempo, in realtà sono passati solo ventiquattro mesi. Quello sciopero fu oggetto di grandi osservazioni e discussioni: il mese prima il ministro dell'Economia disse (ricordo bene) che il paese era di fronte ad un nuovo miracolo economico, qualcuno inventò il termine di turbo sviluppo, anche il governatore Fazio disse allora cose diverse da quelle che avrebbe detto dopo, per ultimo anche il presidente del consiglio si unì al coro dicendo che ormai il paese era avviato verso magnifiche sorti e progressive.

(segue a pagina 2)

Il Polo sconfitto alle regionali Galan riconfermato nel Veneto



Galan vince le elezioni, ma perde voti rispetto al 2000 quando la coalizione di Centro-destra aveva raggiunto il 55%. Oggi si appresta a governare il Veneto con il 50,5% mentre il Centro-sinistra passa dal 38% al 42,4% e il Progetto Nord-est si attesta al 6%.

Questa caduta di consensi nel Veneto diventa una frana a livello nazionale, la somma dei voti determina una debacle del Centro-destra; su 13 regioni 11 saranno governate dal Centro-sinistra che si candida così al futuro governo del Paese.

PAOLINO BARBIERO

a pagina 2

I 100 anni della CGIL nazionale e i 60 della Camera del Lavoro

I cento anni di fondazione della CGIL nazionale, che saranno celebrati nel 2006, sono preceduti nel trevigiano dalla ricorrenza del 60° anniversario della ricostituzione della Camera del Lavoro, avvenuta nei giorni immediatamente successivi al 25 aprile 1945.

Questi due eventi daranno modo di attuare una molteplicità di iniziative, tra le quali uno spazio di rilievo sarà riservato ad una ricostruzione storiografica di questa importante pagina di storia sociale e del movimento dei lavoratori in particolare.

AMERIGO MANESSO

a pagina 3



PAGINE INTERNE

60° LIBERAZIONE

LE STORIE DEL NOVECENTO E DELLA RESISTENZA

PAOLO PREVEDELLO

a pagina 6

INTERVENTI

LA DISCUSSA ROTATORIA SULLA NOALESE

GIANCARLO ZULIANI

a pagina 11

INSERTO PENSIONATI

Un'alleanza tra generazioni

ITALO IMPROTA _____ pagina 7

Le pensioni in provincia

AGOSTINO CECCONATO _____ pagina 8

Storie di donne e uomini come noi

ANTONIETTA MARIOTTI _____ pagina 9

L'attività dell'Auser a Castelfranco

LIDIA MIOTTO _____ pagina 10
PIERANGELO BORATO

Certo, gli sarebbe piaciuto, lo dava per scontato, ma non pretendeva che si cambiasse il nome alla città.

San Silvio è più musicale ma, per non correggere tutte le carte geografiche e rifare le insegne stradali, San Remo poteva continuare a chiamarsi così.

Bastava dedicargli il lungomare, tre piazze del centro e collocare davanti all'Ariston, a sue spese, la statua equestre

del Campidoglio, quella di Marco Aurelio, insellando, al posto dell'imperatore, un Cavaliere con bandana.

Per pura formalità, i suoi legali avevano predisposto un contrattino che gli garantiva: la vittoria, il primo posto nella hit parade per 100 settimane, 75 milioni di dischi venduti e l'impegno RAI a trasmettere la canzone 48 volte al giorno, ma solo per 5 anni. Nient'altro, tutto qui ed

SENZA ZUCCHERO

di
DIEGO ROSSANESE

**Uno su
62 milioni
ce la fa**

avrebbe partecipato gratis! Ripeto gratis!

Con che coraggio, con quale criterio nessuno lo sa, ma non l'hanno invitato.

Tutte le sere fino a notte fonda 62 milioni di italiani hanno atteso bramosi la sua esibizione, ma torbide e meschine trame della sinistra gli hanno impedito di cogliere il meritato trionfo.

Ma, come il pensiero, l'arte non soffre catene ed ancorché

esclusa dal 55° festival, la sua lirica "Uno su 62 milioni ce la fa" si è liberata negli infiniti spazi dell'etere.

Da Pantelleria a Campione d'Italia la cantiamo tutti perché la sentiamo nostra, scritta per noi, perché ci rappresenta l'Italia vera dove tutto funziona, dove tutto va bene.

Ed in ciascuno di noi cresce la convinzione che quell'Uno sarà lui, o forse suo figlio, magari suo nipote.....

Elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale

di
PAOLINO BARBIERO

La CGIL non ha condiviso le scelte di politica economica, sociale, fiscale, istituzionale del Governo Berlusconi, tantomeno quelle di Galan che non ha saputo rilanciare lo sviluppo del Veneto. Anzi, non ha voluto confrontarsi apertamente con il Sindacato per definire nuovi modelli di politica industriale, sociale, infrastrutturale, ambientale, ascoltando solo i poteri forti del sistema economico, dimenticandosi volutamente degli anziani, dei lavoratori, dei giovani.

Dopo dieci anni di governo il consenso elettorale si è ridotto, speriamo si riduca anche l'arroganza politica del Governatore, speriamo che nei prossimi cinque anni Galan cominci ad ascoltare anche il Sindacato che ha sempre presentato proposte per una distribuzione delle risorse economiche della Regione in modo più equo, a cominciare dai cittadini meno abbienti.

La dimensione dei problemi economici e i risvolti sociali, determinati da un mercato stagnante, le scelte di delocalizzazione, i contraccolpi finanziari, l'incapacità di innovare i prodotti e i processi produttivi stanno comportando un aumento di disoccupazione e difficoltà per i giovani di trovare un lavoro stabile.

Questa situazione impone un radicale cambiamento nelle scelte da mettere in atto per rilanciare l'economia, sostenendo da una parte la condizione di crisi del manifatturiero e dall'altra avviando interventi mirati in

Il Polo sconfitto alle regionali Galan riconfermato nel Veneto

Il centrodestra conserva la maggioranza a Palazzo Ferro Fini



tutti i settori pubblici e privati che possano in tempi brevi assorbire i vecchi e i nuovi disoccupati, ma anche qualificare un sistema di stato sociale a tutela in particolare di anziani, donne e giovani. Né va sottovalutato il peggioramento del sistema sanitario, che in questi ultimi anni ha visto un insopportabile allungamento dei tempi di attesa per accedere alle prestazioni contro un aumento dei contributi a carico dei cittadini (ticket, addizionale IRPEF, bollo auto!).

Su questo versante la CGIL continuerà a pressare la nuova Giunta Galan senza dimenticare che anche l'opposizione guidata da Carraro - che non ha vinto le elezioni ma ha recuperato ulteriori consensi al Centro-sinistra - deve costringere e convincere il Governatore che la Regione deve interpretare e tutelare gli interessi di tutti i cittadini veneti.

EDITORIALE DALLA PRIMA PAGINA

Competitività, una ricetta inadeguata e sbagliata

di
GUGLIELMO EPIFANI*

Noi non riuscivamo a capire bene come mai tra quello che noi vedevamo ed analizzavamo e quello che si diceva fuori di noi ci potesse essere un contrasto così forte. Non eravamo prevenuti, non ci muoveva un intento astrattamente polemico, è che noi ci eravamo accorti, guardando i dati e leggendo la situazione della nostra gente, che ormai da diversi anni, soprattutto per quanto riguardava la produzione industriale e tanto più relativamente a quella dei paesi con noi in concorrenza più forte, il quadro si andava deteriorando.

Dopo due anni, il governo conviene che l'Italia avverte un problema di competitività, ma la ricetta che mette in campo, è secondo me inadeguata, sbagliata e non imprime quel necessario cambio di marcia nella politica economica di cui il paese ha urgente bisogno.

Il provvedimento è composto di un decreto legge e di un disegno di legge che scontano la scarsità di risorse, ma soprattutto le scelte sbagliate fatte negli ultimi anni, da ultimo dirottando le poche risorse disponibili sulla riduzione generalizzata delle tasse.

Alla fine di un confronto con le parti sociali del tutto formale e inadeguato (per non smentire le buone abitudini di questo governo...), che non giustifica certo i cinque mesi di ritardo con i quali il provvedimento ha visto la luce, il governo ha finito per stanziare i quattro miliardi di euro di cui si parlava da tempo. Che non sono poca cosa, in assoluto e rispetto

alle necessità. Ma non sono neanche "soldi freschi", visto che sono ottenuti in gran parte spostando risorse già previste in Finanziaria verso altri capitoli. E per di più per il primo anno, questo 2005 in cui la crisi morde in modo così drammatico, sono previsti solo 800 milioni (di cui 500 già stanziati a suo tempo per gli ammortizzatori sociali nel patto per l'Italia). A questi quattro miliardi vanno aggiunti, secondo il governo, i sei miliardi del fondo rotativo. Peccato però che abbiano anch'essi il difetto di essere soldi già stanziati per le imprese e quindi nient'altro che una "partita di giro". Un terzo di essi viene dedicato alla ricerca e il resto va in prestiti agevolati alle imprese e in sgravi Irap, destinati anch'essi alla ricerca, nel Mezzogiorno e nelle aree depresse. Peccato però, anche qui, che gli investimenti in ricerca, proprio per la rischiosità che presentano, abbiano bisogno, più che di prestiti agevolati di incentivi a fondo perduto, almeno in parte, quali quelli che c'erano prima.

Così, dietro alle tante parole contenute nel comunicato del Consiglio dei ministri, resta la realtà concreta delle misure, che parla di 750 milioni di euro per le grandi opere (ma si tratta di residui della legge 488); di 750 milioni di euro per lo sviluppo della previdenza integrativa, per compensare le imprese del tlr smobilizzato (per il 2005 però ci sono solo 20 milioni); di 460

milioni per la cassa integrazione per le piccole e medie imprese (ma solo 170 sono i milioni aggiuntivi e anche sui criteri di erogazione ci sarebbe da dire); di deduzioni (fino a 70.000 euro) per chi fa donazioni alle onlus; di incentivi per elettrodomestici a basso consumo e impianti a gas e metano (i proventi sono quelli delle multe comminate dall'Autorità per l'energia); di multe (fino a 10.000 euro) per chi acquista prodotti contraffatti; di abolizione dell'obbligo della firma dei notai nei passaggi di proprietà di auto e moto; di aumento delle accise per birra e alcolici.

Un quadro decisamente sconsigliato, insomma. Che giustifica la bocciatura della Cgil. Anche da Cisl e Uil vengono giudizi severi e la richiesta di un cambiamento di rotta, mentre Confindustria ha apprezzato l'avvio di un processo, anche se non sono mancate sottolineature su quello che ancora manca nell'azione dell'esecutivo per far fronte alla difficoltà e all'urgenza della situazione, testimoniata da ultimo dai dati ultimi della produzione industriale e del prodotto interno lordo.

Il paese è ad un bivio: se non si imbocca la direzione giusta e il nostro paese non tornerà a crescere, se il governo non mette in campo idee giuste e risorse adeguate, non basteranno le buone intenzioni. Il rischio vero è che il paese imbocchi la direzione sbagliata. E questo sarebbe un grave danno per i cittadini ed i lavoratori.

*Segretario Generale CGIL Nazionale

Notizie CGIL

Anno VIII - N. 4 - Aprile 2005
Autorizzazione Tribunale di Treviso
Numero 1048 del 7.1.1998

Direttore
PIPPO CASTIGLIONE
Direttore responsabile
DANIELE REA

Comitato di redazione:
G. Baccichetto, P. Barbiero, M. Bonato,
P. Cacco, G. Cavallini, A. Ceconato, I. Improta,
C. Omicciolo, P. Tonon, R. Zanata

Segreteria di redazione:
Patrizia Casellato, Anella Lorenzon

Editore

CGIL Camera del Lavoro Territoriale di Treviso

Redazione

Via Dandolo, 2 - Treviso - Tel. 0422/4091
Fax 0422-403731; www.cgil.it/treviso

e-mail: treviso@veneto.cgil.it

Stampa - TIPSE - Vittorio Veneto
Chiuso in tipografia il 5.4.2005. Di questo numero sono state stampate 63.750 copie.

Iniziativa per i 100 anni della CGIL nazionale e il 60° anniversario della Camera del Lavoro

Si parte il 29 aprile con un convegno all'Istituto Mazzotti di Treviso

di
AMERICO MANESSO

La CGIL di Treviso, in collaborazione con l'Istresco, ha avviato un progetto di ricerca davvero ambizioso, finalizzato alla realizzazione di un convegno nel quale saranno proposti i risultati raggiunti e saranno indicate le piste di lavoro sulle quali proseguire le indagini. Un primo obiettivo che si vuole realizzare è la costituzione di un "archivio del lavoro" nel quale venga raccolta tutta la documentazione attualmente conservata nelle diverse sedi della CGIL provinciale o presso ex dirigenti del sindacato. È di fondamentale importanza, e non solo per gli studiosi, che tutto questo patrimonio, nonostante le perdite che si sono verificate nel tempo, sia ordinato, catalogato, reso fruibile e debitamente valorizzato. Costituisce la fonte principale per indagare e ricostruire gli indirizzi, le scelte e gli eventi che hanno interessato il mondo del lavoro trevigiano soprattutto nel secondo dopoguerra.

Assieme a questa "memoria di carta", sarà recuperata - ed è un valore aggiunto di grande importanza - la memoria dei numerosi segretari e di personalità che hanno lasciato un'impronta di rilievo all'interno della Camera del Lavoro. Nei prossimi mesi si procederà a raccogliere, mediante interviste, alcune delle quali realizzate con riprese ad alta definizione, la testimonianza di coloro che vissero da protagonisti scelte e lotte a fianco e in nome

di varie categorie di lavoratori.

Su questo primo consistente nucleo di carattere archivistico e di memorie recuperate, si innesteranno alcune ricerche che avranno negli anni 1945-1948 un punto di snodo. È in questo triennio infatti che i diversi soggetti che avevano dato vita all'esperienza unitaria, con la ricostituzione della Camera del lavoro nell'aprile 1945, produssero le ragioni che nell'estate 1948 portarono la CGIL trevigiana alla scissione e all'inizio di percorsi diversi.

Rispetto a questo evento davvero periodizzante, un filone di indagine andrà a recuperare le origini del sindacato nella Marca, che risalgono all'esperienza bergamina nel Montebellunese e a quelle delle leghe rosse e dei mezzadri nella sinistra Piave di Tonello. Si dovrebbe così colmare una vistosa lacuna anche di carattere storiografico perché mancano per il trevigiano lavori di sintesi che propongano nel loro insieme una ricostruzione delle esperienze di inizio secolo.

Un secondo filone di ricerca rivolgerà la propria attenzione alle trasformazioni che a partire dagli anni cinquanta hanno visto la nostra provincia imboccare la strada di uno sviluppo economico e sociale quanto mai articolato e complesso. Su alcune realtà che hanno anche una forte connotazione territoriale si è già indagato - Conegliano e la Zoppas - su altre è importante cominciare a lavorare. Si potrà porre attenzione a determinate aree



1971, 1° maggio a Vittorio Veneto

quali la castellana, il montebellunese, il vittoriese, l'opitergino, il mottense e così via, o piuttosto ai poli dove erano prevalenti le industrie tessili, meccaniche, della scarpa e dell'arredamento.

Risulta evidente da questa sintetica rassegna dei temi di ricerca quanto sia ampio lo spettro che si vuol coprire e come il compito che ci si propone prospetti un'attività che va ben oltre le date del 60° e del centenario che si vogliono celebrare.

È un contributo di grande spessore culturale quello che la CGIL trevigiana si propone di offrire e non solo ai lavoratori, ma anche al mon-

do dell'imprenditoria, delle istituzioni e soprattutto alla realtà giovanile, chiamata a

misurarsi con nuove forme di organizzazione del lavoro.

*Direttore Istresco, Treviso

LETTERE

Il lavoro oggi

Se intorno agli anni settanta nel nostro paese si è avuto il più sostenuto sviluppo industriale ed economico del dopoguerra, oggi verosimilmente non c'è più quella spinta propulsiva in avanti che ci ha sostenuto negli anni, anzi c'è stato e tutt'ora è presente un forte rallentamento della domanda e quindi del consumo di prodotti di ogni genere.

In una parola sola il nostro paese, anche se è entrato a far parte della comunità europea e ha adottato la moneta unica, è in una situazione di stagnazione o comunque di crescita molto bassa, in controtendenza rispetto ad altri paesi come la Germania e la Francia.

Qualcuno preferisce far credere che la verità non sia questa, complice di un paradigma politico-industriale del tutto contestabile e chiaro, basti osservare le problematiche che si sono attestate nel mondo del lavoro e la crisi dell'industria in tutti i suoi settori: metalmeccanico, tessile-abbigliamento, chimica, per non parlare di tutti gli indotti formati da moltissime piccole realtà produttive dove i lavoratori in difficoltà sono privi di qualsiasi ammortizzatore sociale. Sono convinto che bisogna osservare con un comportamento ossessivo ciò che eravamo per capire meglio ciò che siamo nel presente.

Nel passato il lavoratore in generale era considerato e si considerava parte integrante della fabbrica dove operava e dove con la sua professionalità, l'interesse, la fatica ha reso possibile la crescita e i risultati produttivi.

Non dobbiamo tanto meno prescindere dalle forti rivendicazioni manifestate in merito all'ottenimento di diritti fondamentali che hanno condizionato in positivo la vita sociale degli stessi lavoratori

come l'orario di lavoro e la retribuzione.

Oggi viceversa il lavoratore e le lavoratrici vengono considerati nelle voci di bilancio molto spesso come un costo e quindi da ridurre, in cambio di puro profitto anche a scapito della consolidata qualità.

Da questo fenomeno scaturisce la delocalizzazione dei processi produttivi di quelle aziende, che, pure in salute, preferiscono sfruttare manodopera a basso costo priva di tutele sindacali, e l'introduzione di normative deleterie come la legge 30, che contribuiscono a far diventare il lavoratore sempre più un soggetto inutile alle sole esigenze produttive venendo meno al fatto che lo stesso ha una sua dignità ed orgoglio.

Qualcosa bisogna fare e in fretta per frenare questo processo di distruttivo del tessuto industriale e sociale, ad esempio ricominciare a investire di più nelle risorse umane riqualificandole, introdurre nuove tecnologie nei processi produttivi per aumentare davvero la competitività con i paesi emergenti e inarrestabili su basi quali la qualità e l'affidabilità di un made in Italy tutto nuovo.

Non è facile, ma di tutto questo devono farsi carico il governo, anche locale con scelte che vanno a incentivare le imprese che rimangono nel territorio, gli imprenditori che hanno smesso da molto tempo di investire in azienda per dedicarsi agli investimenti di altro genere, il sindacato unitario e pragmatico che riesca a coinvolgere tutti i soggetti possibili, compresa la cittadinanza con i suoi rappresentanti, perché i cambiamenti in atto anche nel nostro territorio comporteranno nel futuro una metamorfosi profonda.

Moretto Manuel r.s.u. from
Sile Caldaie

Una nuova squadra in Cgil

di
PAOLINO BARBIERO

La CGIL si rinnova per crescere nella società.

Lo statuto della CCGIL prevede che l'incarico di responsabilità di direzione nella confederazione e nelle categorie sia al massimo per due mandati congressuali, cioè 8 anni.

Questo vincolo impone scelte organizzative di avvicendamento dei dirigenti sindacali attraverso incarichi diversi all'interno della CGIL.

La maturazione di più esperienze sindacali consente la realizzazione di nuove motivazioni di crescita politica e contrattuale di ognuno di noi chiamato a ricoprire nuovi incarichi e a misurarsi con sfide altrettanto importanti di terreni contrattuali, economici, istituzionali e sociali. In questi mesi si sono determinate le condizioni per attuare una serie di decisioni organizzative.

Luigino Tassinato che ha diretto la Filtea (tessili abbigliamento) prima a livello comprensoriale e poi provinciale è stato eletto nuovo segretario della Fil-



cams (commercio, turismo, servizi).

Andrea Guarducci già segretario FLAI (agro-industria) attualmente Segretario Filcea (chimici, ceramica, vetro, lampade, gomma-plastica) è stato eletto anche Segretario Filtea avviando così la sperimentazione che porterà all'accorpamento delle due categorie.

La nuova squadra Filcea-Filtea è sostenuta dall'esperienza di una colonna portante come Luisa Buranel e dall'ingresso in apparato di uno storico delegato della Zanussi: Italo Zanchetta.

I pensionati guidati da Pierluigi Cacco, già Segretario Generale della CGIL, assieme a Ruggero Da Ros hanno completato la Segreteria con Carla Tonon passionaria delegata della Sanremo e

Italo Improta ferroviere di lungo corso.

Anche la CGIL dopo l'uscita di Patrizio Tonon passato ad un incarico Regionale ha eletto in segreteria Mauro Mattiuzzi proveniente dai metalmeccanici che assieme a Maria Ruggeri, Giancarlo Cavallin e il sottoscritto hanno l'importante ma altrettanto soddisfacente compito di guidare una grande organizzazione come la CGIL.

Le difficoltà che incontriamo ogni giorno nel nostro mestiere riusciamo a superarle grazie alla costante fiducia e stima che i nostri iscritti ci esprimono, noi continueremo a lavorare con passione per estendere le tutele e rendere esigibili i diritti di chi cerca lavoro, dei lavoratori e dei pensionati.

Dopo la Conferenza Stato Regioni, sta per essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il provvedimento che determinerà come opererà il regime di attribuzione dei diritti all'aiuto prelevati dalla riserva nazionale.

Verranno precisate le condizioni di accesso alla riserva ed elencate le situazioni ammissibili che daranno diritto a presentare una domanda e ottenere l'attribuzione dei titoli. L'Unione Europea ha già stabilito i limiti entro i quali ci si dovrà muovere a livello nazionale. Nei regolamenti comunitari 1782/2003 e 795/2004, vengono però identificate solo tre cate-

rie di agricoltori che avranno accesso alla riserva.

Nella prima categoria rientrano gli agricoltori che hanno iniziato l'attività agricola dopo il 31 dicembre 2002, oppure nel 2002, ma senza ricevere alcun pagamento diretto.

La seconda categoria ammissibile sono gli agricoltori che, nel corso del triennio storico di riferimento (2000/2002), si sono trovati in una situazione particolare, come ad esempio l'esecuzione di un investimento in capacità produttiva o l'affitto a lungo termine di una superficie agricola priva di diritti all'aiuto.

ALPA

Come accedere alla riserva nazionale

La terza e ultima categoria di soggetti sono quegli agricoltori che hanno sottoposto superfici a programmi di sviluppo e di ristrutturazione nel corso del periodo storico, ad esempio, come

coloro che hanno riconvertito dalle produzioni permanenti, tipo gli alberi da frutta, a colture di seminativi assoggettati al regime dei pagamenti per superfici.

Le richieste per ottenere l'assegnazione dei diritti dovranno essere formulate contemporaneamente alla presentazione della domanda di aiuto per l'anno 2005, la cui scadenza è prevista per il prossimo 15 maggio. AGEA, effettuate le verifiche, procederà all'attribuzione gratuita dei diritti entro il mese di agosto 2005. Il valore dei titoli della riserva, per le nuove aziende agricole o quelle sottoposte a programmi di svilup-

po e ristrutturazione, sarà pari alla media dei diritti storici attribuiti in forma omogenea alla regione, nella quale è collocata l'azienda, e dai quali verranno operate delle decurtazioni per costituire il bacino di risorse da cui attingere per l'assegnazione dei titoli stessi.

L'entità del taglio si saprà solo quando i titoli saranno stati fissati e assegnati i diritti da riserva. Quindi, si dovrà aspettare il mese di agosto 2005, quando AGEA potrà determinare l'entità dei diritti in circolazione e confrontare il risultato con il massimale finanziario nazionale attribuito.

Annalisa Mattiuzzi

La crisi economica e quei lavoratori dimenticati delle imprese artigiane

A Treviso colpisce le attività del terzismo tessile, occhialeria, metalmeccanici

di
PAOLINO BARBIERO

Spesso quando si parla di posti di lavoro a rischio echeggiano i nomi di aziende come Zanussi, De Longhi oppure Filati Montello, Nervesa Moda Uomo mentre in silenzio molti lavoratori dell'artigianato, dei servizi, dell'agricoltura vengono licenziati o costretti ad accettare condizioni di lavoro precarie con trattamenti economici al ribasso senza un minimo di garanzie sociali.

In questi settori ci lavorano molti giovani, donne e migranti che subiscono inermi le scelte che ricadono sulle aziende artigiane legate a grandi imprese committenti che decidono di delocalizzare e quindi di trovarsi nuovi fornitori in quei paesi.

Nelle grandi ristrutturazioni esiste la possibilità di attingere a protezioni sociali che vanno dalla cassa integrazione ai contratti di solidarietà fino alla mobilità, dotano i lavoratori di un sostegno al reddito (circa 800.00 mensili) e spesso di incentivi individuali pagati dall'azienda che rendono meno traumatico la perdita del posto

di lavoro e consentono di avere un tempo più lungo per cercare e trovare una nuova opportunità di lavoro.

Purtroppo nonostante le promesse del governo Berlusconi i lavoratori delle piccole aziende devono accontentarsi delle briciole con qualche mese di copertura minima con l'indennità di disoccupazione e se non trovano nuova occupazione nel giro di qualche mese sono destinati a imparare a fare i poveri e a chiedere aiuto alle istituzioni locali, alle asso-

ciazioni umanitarie o a rifugiarsi nella famiglia.

A Treviso purtroppo queste situazioni hanno duramente falciato molte attività del terzismo tessile, dell'occhialeria, stanno aumentando tra i metalmeccanici e iniziano anche nel legno.

La CGIL sta facendo da una parte pressione verso Ebav (Ente Bilaterale Artigianato Veneto) perché il sostegno al reddito in caso di licenziamento dia una copertura di 85 Euro settimanali con ulte-

riori integrazioni di 30 Euro per i monoreddito con familiari a carico, per 3 mesi e verso la Regione Veneto perché costituisca un fondo da utilizzare per coprire un ulteriore periodo di disoccupazione considerato che la crisi non è passeggera.

I dati riportati nella tabella evidenziano che i licenziamenti aumentano quasi del 50% negli ultimi 3 anni e lo stesso vale per le sospensioni. In particolare le donne sono quasi il 60% sul totale delle sospensioni ed il 90% su quello relativo ai licenziamenti.

E' evidente che le donne stanno pagando pesantemente la crisi che stanno attraversando i settori manifatturieri e molto spesso non riescono a cogliere nuove opportunità di lavoro dovendo subire conseguenze negative sulle loro aspettative di vita, di libertà, di sostegno al

benessere della propria famiglia.

Per questo la CGIL sta evidenziando a tutti i livelli politici ed istituzionali che non ci sono i lavoratori della grande impresa ma anche quelli della piccola impresa che in provincia di Treviso sono quasi 50.000 ed è giusto oltre che doveroso che una società avanzata crei le condizioni per dare tutele sociali e percorsi di ricollocazione anche a queste persone molto spesso dimenticate dalle cronache.

ULTIMA ORA

Dal 1° aprile aumentano i sussidi per i lavoratori licenziati:

- Operai e impiegati, da € 77 a € 85 settimanali (€ 115 per i monoreddito con carichi familiari);
- Apprendisti, da € 51 a € 55 settimanali (€ 85 per i monoreddito con carichi familiari).



anno	licenziati	sospesi
2003	1.486	767
2004	2.022	1.148
2005	208 a febbraio	167 a febbraio

Dipendenti licenziati e sospesi sotto i 15 addetti

di
CANDIDO OMICCIUOLO

Si è conclusa con l'accordo la difficile vertenza tra i lavoratori e le lavoratrici della De Longhi, aperta con una dichiarazione da parte dell'azienda con 650 esuberanti ricavati dall'esigenza di delocalizzare produzioni verso la Cina, formalizzata il 3 di gennaio con l'avvio delle procedure di mobilità previste dalla legge 223.

Sono trascorsi tre mesi abbondanti di conflitto duro, democratico in cui i lavoratori hanno sostenuto la contrarietà a questa scelta compiuta dall'impresa. Il conflitto è stato accompagnato da un negoziato altrettanto difficile in quanto non era e rimane non condivisibile la scelta dell'imprenditore in rapporto al territorio e alle ricadute che questa scelta determina. Il risultato di questo negoziato ha prodotto un accordo sofferto nel quale

DE LONGHI

Si è conclusa con l'accordo una difficilissima vertenza

l'azienda e le istituzioni hanno accettato l'impostazione delle organizzazioni sindacali che hanno sostenuto l'impraticabilità dei licenziamenti sia per la quantità che per i tempi.

Ne è derivato un impegno per 12 + 12 mesi di cigs nei quali i lavoratori in esubero potranno attraverso una dotazione di risorse rese disponibili dall'impresa, dalla provincia, dalla regione, essere riqualificati e ricollocati in altre aziende del territorio. Alla fine del periodo di cigs qualora i 459 lavoratori che saranno collocati in cigs secondo delle tappe previste dal programma concordato

non fossero già usciti volontariamente dall'azienda si prevede un confronto per ricercare le soluzioni utili, compresa la mobilità, per tutelare gli esuberanti residui. Ai lavoratori viene offerta una incentivazione all'esodo costruita su parametri di anzianità aziendale ed anzianità anagrafica. Gli importi vanno da un minimo di 5500 ad un massimo di 14500 euro.

Complicato è stato il confronto sui dettagli dell'accordo, insufficienti le risposte date dall'impresa sul futuro delle restanti produzioni in Italia. I lavoratori chiederanno unitariamente a Fim, Fiom e Uilm un impegno al gover-

no, alla regione, alla provincia affinché accordi di questa natura e di questa portata non abbiano più a verificarsi ma che nel nostro paese e nel nostro territorio si attivi una politica industriale che ripari i lavoratori e le lavoratrici dal rischio della perdita del posto di lavoro.

La forza dell'unità

Con la firma dell'accordo del 17/03/05 la RSU DL8 intende ringraziare pubblicamente tutti i sostenitori di questi quattro mesi di lotta: organi di stampa, sindaci, solidari-

rietà della gente comune, ma soprattutto le lavoratrici e i lavoratori dello stabilimento di Gorgo al Monticano, che nonostante le tensioni inevitabili in crisi di questa portata, hanno dimostrato di credere e sostenere concretamente il lavoro della RSU. Alla fine i risultati conseguiti sono frutto di collaborazione e sostegno di ogni iscritto e di ogni lavoratore. L'assorbimento degli 80 esuberanti, la possibilità di accedere a due anni di CIGS, gli incentivi all'esodo superiori a € 7000,00 medi e tutti gli aspetti positivi dell'accordo sono stati raggiunti perché ognuno ha fatto la sua parte. Vogliamo ribadire che anche in questo caso, l'unione dei lavoratori è stata determinante: ognuno rimane un individuo con idee e sentimenti propri, ma quando ci si unisce tutti per il bene comune i risultati sono evidenti!

Monica Fantuz RSU De Longhi 8

Erano numerose le parlamentari che l'8 marzo in piazza Montecitorio hanno accettato il cioccolatino al peperoncino offerto loro dalle donne precarie del NidiL assieme ad un appello: "non ti scordar di noi".

Il cioccolatino al peperoncino, e l'appello, sono stati consegnati anche a tutte le candidate alle prossime elezioni regionali.

A Roma, in piazza Montecitorio, c'erano le deputate dei Ds Gloria Buffo, Giovanna Grignaffini, Carmen Motta, Silvana Pisa, Alba Sasso, Lalla Trupia, Katia Zanotti e, di Rifondazione Comunista, Elettra Deiana, oltre alle se-

natrici Maria Chiara Acciarini dei Ds e Loredana De Petris dei Verdi. Nemmeno un cenno, invece, dalle parlamentari del centro destra: oggi tutte assenti nonostante gli inviti ricevuti.

La sensibilità sociale e politica delle parlamentari del centro destra, evidentemente, non fa eccezione a quella degli uomini di questo governo che ritiene assolutamente trascurabili le discriminazioni subite dalle lavoratrici, e anche dai lavoratori, precari.

Oggi le lavoratrici atipiche hanno chiesto che siano disposte poche misure, ma sufficienti a ri-

NidiL Alle parlamentari cioccolatini al peperoncino

muovere soprusi e discriminazioni.

L'onorevole Carmen Motta ha preso un cioccolatino al peperoncino, con il messaggio delle lavoratrici precarie, per conse-

gnarlo a Sacconi, sottosegretario al Ministero del Welfare, che avrebbe potuto intervenire per garantire diritti e tutele agli atipici e alle atipiche, ma non l'ha fatto.

E le parlamentari che hanno accettato il loro appello, gentile ma deciso, si sono impegnate pubblicamente a lavorare perché i compensi dei collaboratori siano, per legge, allineati a quelli previsti dai contratti nazionali del lavoro dipendente e che sia rimossa la discriminazione di genere, oggi purtroppo presente tra i lavoratori atipici: le collaboratrici guadagnano in media la

metà degli uomini, ossia, circa 6.900 euro lordi l'anno contro 14.700 euro.

Hanno promesso, inoltre, che si batteranno perché sia resa obbligatoria per le collaboratrici in maternità l'astensione dal lavoro percependo l'80% dell'ultima retribuzione. E si batteranno anche perché sia tutelata la maternità a rischio delle collaboratrici, oggi spesso motivo di interruzione ingiustificata della collaborazione.

L'appuntamento, quindi, è per il prossimo 8 marzo: a chi si è scordato di noi consegneremo pubblicamente il naso di pinocchio.

Pietro Casarin

Dopo un anno di trattative va in porto il rinnovo del contratto dei bancari

Nell'accordo orari di lavoro, formazione, aumenti salariali pari al 6,5%

di
MARIA RUGGERI

Finalmente, dopo quasi un anno di trattative e due giornate di sciopero, il 12 febbraio scorso, è stata siglata l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale dei bancari. La sigla arriva dopo una trattativa lunga e difficile attraversata, tra l'altro, da una pesante crisi nel rapporto di fiducia tra banche e risparmiatori. Tale crisi, trainata da tanti episodi di "risparmio tradito" - ricordo solo i casi delle obbligazioni argentine, della Cirio e della Parmalat - ha improvvisamente acceso l'attenzione dei media e della politica sulla necessità di rivedere la legge a tutela del risparmio e di introdurre elementi di controllo sugli intrecci proprietari tra le banche e le aziende da queste finanziate.

Proprio sul tema della responsabilità sociale d'impresa, con la sigla dell'ipotesi di accordo, si fa un primo ma importante passo avanti. L'ipotesi prevede, infatti, un rafforzamento del confronto tra aziende e sindacato in merito ai sistemi incentivanti, attraverso i quali passano le politiche di vendita dei prodotti finanziari. Tale rafforzamento è volto a garantire una sempre maggiore oggettività e trasparenza



nella distribuzione degli incentivi, a porre la massima attenzione nella definizione degli obiettivi di vendita (introducendo anche elementi di qualità accanto a quelli quantitativi) e ad assicurare un'adeguata formazione specialistica ai lavoratori addetti alla vendita. Un altro aspetto assolutamente positivo dell'ipotesi di accordo riguarda l'impegno delle aziende a privilegiare l'occupazione stabile, sia attraverso la trasformazione, alla scadenza, dei rapporti a termine in rapporti a tempo indeterminato che at-

traverso la rinuncia ad utilizzare le forme più barbare ed estreme della legge 30 (lavoro a chiamata, lavoro ripartito, somministrazione a tempo indeterminato).

Si tratta di un grande risultato, tenuto conto che la legge 30 sarebbe stata immediatamente applicabile, senza bisogno di alcun confronto con il sindacato e che, se le banche avessero perseverato nell'intenzione di applicarla integralmente, avrebbero indebolito e diviso profondamente i lavoratori. A riprova del grande valore di questa acquisizione

basta citare la reazione scomposta del Ministro Maroni che, il giorno dopo la sigla, tuonava a mezzo stampa contro quella "parte del sindacato che fa una battaglia ideologica", rimproverando alle banche di aver ceduto alle pressioni sindacali. Per quanto riguarda l'aspetto salariale, il risultato ottenuto è assolutamente soddisfacente perché comporta aumenti salariali pari al 6,5% così ripartiti:

- 1,9% - recupero integrale della differenza tra l'inflazione programmata (già erogata) per il biennio 2002-2003 e

- l'inflazione reale;
- 2% - recupero del tasso di inflazione reale 2004;
- 1,9% - erogazione dell'inflazione attesa per il 2005 anziché, come inizialmente pretendevano le banche, dell'inflazione programmata dal Governo e subito contestata da CGIL, CISL e UIL in quanto irrealistica e strumentale al contenimento di salari e stipendi (1,6%);
- 0,55% - aumento dei parametri delle figure con inquadramenti intermedi;
- 0,15% - aumento delle quote versate dalle aziende a favore della previdenza complementare dei lavoratori assunti dopo il 1994.

Anche sugli altri aspetti normativi della piattaforma sono stati ottenuti importanti risultati, quali il rafforzamento dell'esigibilità delle norme sugli orari di lavoro e sulla formazione e l'impegno delle banche a "spingere" sulle concessioni esattoriali di loro proprietà perché applichino al più presto ai loro dipendenti soluzioni economiche e normative in linea con quelle del credito. A questo punto la palla passa ai lavoratori e alle lavoratrici che, nel corso delle assemblee che si stanno svolgendo in tutta Italia, diranno l'ultima parola sulla qualità dei risultati raggiunti.

di
ERMANNO RAMBALDI

FLC/CGIL Scuola, CISL, UIL Scuola hanno chiamato allo sciopero unitariamente tutto il personale della scuola il 18 marzo 2005, rivendicando il rinnovo del contratto per Docenti, ATA e Dirigenza scolastica, una politica di investimenti per la scuola pubblica, la fine dei tagli di risorse economiche e di organico docente e ATA (in Veneto negli ultimi 3 anni: alunni + 22.000; Docenti + 000!!!), le immissioni in ruolo su tutti i posti disponibili per Docenti e ATA dal 1° settembre 2005, la garanzia del carattere nazionale del sistema dell'istruzione contro ogni deriva regionalista e infine, ma non meno importante, per ribadire il no deciso della categoria alla L. 53/03, la *de/forma* Moratti e ai suoi provvedimenti attuativi. In particolare contro la bozza

SCUOLA Contratto e riforma Moratti nello sciopero del 18 marzo

di decreto sulla scuola media superiore, bozza che conferma il progetto di selezione sociale di questo governo: il percorso formativo ed educativo dei ragazzi, come già precorso dal meccanismo perverso degli anticipi alla materna e alle elementari, si sdoppia definitivamente a 12 anni, con il canale principale i licei (sono 8 nella legge, poi diventano 20 nel decreto; addirittura 24 se sommiamo indirizzi e sottoindirizzi), cui si affianca una via inferiore, ambiguitamente qualificata come istruzione /formazione professionale, che nel decreto è

definita solo per "livelli essenziali" ed alla quale, è fin troppo evidente, sono destinati i ragazzi di condizioni socioculturali più modeste, con un tempo per la formazione ridotto a 15/20 ore settimanali, a vantaggio di un non meglio qualificato "tempo in contesti lavorativi". Come già visto nella primaria, l'articolazione del decreto sulle superiori conferma il meccanismo pasticciato e confuso delle opzionalità, non si sa bene se le gestiranno i Docenti oppure gli "esperti" (naturalmente con contratto co.co.co. e nei li-

miti delle risorse del bilancio della scuola!); la "personalizzazione dei piani di studio", ovvero temposcuola e attività diverse da studente a studente, ripresenta di nuovo il "tutor" il superdocente tuttologo che cura la scelta delle opzionalità, la documentazione del percorso di studio, le relazioni con le famiglie..., figura già pesantemente sconsigliata dai Docenti della scuola primaria.

Certi invece sono i pesantissimi tagli occupazionali: la CGIL li stima tra gli 80.000 e i 100.000 posti in meno solo

nelle superiori con la riforma a regime!

Motivazioni sostanziali per una grande mobilitazione per la difesa e la valorizzazione della scuola pubblica, per l'aumento degli investimenti in istruzione, formazione e ricerca, contro la precarizzazione del lavoro, figlia di questa riforma sbagliata; sbagliata per la scuola perché va a rompere gli snodi di qualità presenti nel sistema: la collegialità del lavoro docente, quantità e qualità del tempo scuola, l'offerta formativa unitaria; sbagliata per gli studenti perché non si preoccupa di dare a tutti quel sistema di saperi umanistico/scientifico/tecnologici, oggi essenziali per la cittadinanza, per i diritti individuali e collettivi; sbagliata per il Paese e per la competizione globale, che va indirizzata sulla qualità e non sulla compressione dei diritti dei lavoratori.

1945-2005: 60° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

Le storie del novecento e della Resistenza in un volume dell'ISREV di Vittorio Veneto

Vittorio Veneto - Le Storie del Novecento. Nell'ambito delle iniziative programmate dall'ISREV (Istituto della Storia della Resistenza e della Società Contemporanea del Vittorinese) per il 60° anniversario della Resistenza, sabato 23 aprile 2005 alle 10.00, presso il Collegio San Giuseppe, verrà presentato alle scolaresche vittoriesi e a tutta la cittadinanza il volume: "Le Storie del Novecento". Il libro contiene una significativa selezione di racconti scritti dagli alunni stessi delle scuole cittadine nell'ambito del concorso "Premio della Resistenza Città di Vittorio Veneto" giunto quest'anno alla sua 43 edizione. Riportiamo in anteprima, per gentile concessione dell'ISREV, uno dei racconti presenti nel volume, dal titolo "Il Primo Caduto Partigiano in Palantina". Autore ne è il vittorinese Paolo Prevedello, attualmente frequentante il primo anno del liceo scientifico "M. Flaminio" di Vittorio Veneto.

Pierpaolo Bresciani

Era il mese di giugno del 1944. L'estate stava arrivando dopo un rigido e lungo inverno che aveva reso difficili gli spostamenti. Il "Vittorio Veneto", battaglione partigiano composto da uomini di Montaner e Sarmede, era da poco formato. Ancora a maggio aveva dovuto subire un rastrellamento in località "Casello della Guardia" e aveva dovuto riparare in Palantina, una conca prativa alle pendici del monte Cavallo. [...] In questo posto il battaglione pensava di stare tranquillo e al sicuro, ma così non fu [...].

"Era una mattina limpida, i primi raggi del sole stavano sciogliendo quella poca brina che si era formata durante la notte, il profondo silenzio era rotto solo dal cinguettio degli uccellini - racconta Leda Azzalini (Mariska). Parte del Battaglione era partito nella notte ad assaltare la caserma di Cordignano per prelevare, con la forza, delle armi utili alle formazioni. Il resto di noi, cioè io, il commissario Vero Betti, Giulio Mometti ed altri giovani partigiani, eravamo rimasti al campo ad attendere alle faccende quotidiane. Il giorno prima era passata nelle vicinanze della casera una spia, travestito da frate: noi ovviamente non lo sapevamo. Indossava un vecchio saio, sporco e puzzolente. Aveva la testa coperta dal cappuccio, ma noi riuscimmo a distinguere i suoi capelli e quegli occhi piccoli, grigi e vacui, che lo facevano sembrare una persona innocua. Tanto innocua, comunque, non era: appena ci vide venne subito vicino a noi e ci fece una serie di domande. Non sembrava tanto una persona di Chiesa, buona e gentile; e non sembrava nemmeno essere capitata lì per caso... Betti, il più anziano tra noi pareva, secondo me, essersene accorto perché rispose con tono deciso alla domanda del frate, che ci aveva chiesto perché ci eravamo accampati alla casera. [...].

Il frate, apparentemente indignato, se ne andò, ma sono sicura, ancora oggi, che gli vidi stampato in faccia un sorrisetto quasi di soddisfazione. Quel sorrisetto, alla fine, aveva un suo senso. Infatti, più tardi, mentre eravamo intenti a cucinare, arrivarono, im-

provvisamente, dalla forcina che sovrasta la radura, più di una cinquantina di S.S. tedesche. Impossibile non riconoscerle: divise verdi, grandi e lunghi mitra e l'inconfondibile "svastica nazista", cucita sulla manica della divisa. Noi, presi alla sprovvista, lasciammo tutto alla casera e corremmo alla ricerca di un rifugio. Ci dividemmo in due gruppi: uno composto da me, Vero Betti e gli altri giovani partigiani; il secondo formato solamente da Giulio Mometti. Quest'ultimo scappò dalla parte opposta alla nostra, su per un ripido pendio. Correva molto veloce, sicuramente perché era stato preso dalla paura, ma venne ugualmente raggiunto dalle pallottole dei fucili tedeschi, che lo colpirono sulla gamba e sulla schiena. Rotolò per qualche secondo giù dal pendio: era ancora vivo ed urlava a squarciagola per il dolore. Cercò di opporre resistenza, ma venne fatto tacere alla fine, dai tedeschi che, senza pietà e con il fuoco negli occhi, lo finirono con calcio dei fucili.

Era uno spettacolo orripilante: vedere il sangue che, come un piccolo ruscello, colava dal cadavere. Ma il peggio era che non potevamo, essendo senza armi, fare niente per soccorrerlo, e lo lasciammo morire in questo modo brutto e ripugnante. Noialtri, intanto, ci eravamo rifugiati nel boschetto... Vero Betti aveva la tosse e gli altri partigiani gli tenevano la testa schiacciata contro il terreno in modo che non facesse rumore. Lucio - questo era il suo nome di battaglia - aveva intanto ingoiato per sicurezza i pezzetti di carta strappati dalla sua rubrica che contenevano tutti i nomi dei partigiani. Mi ricordo fin troppo bene quell'episodio: io avevo tanta paura, il cuore mi batteva forte. Non riuscivo a scordarmi quel grido, ripetuto e ossessivo, che i tedeschi si scambiavano tra loro: ovviamente io il tedesco non lo capivo... Alle volte sparavano qualche colpo, ma inutilmente, perché erano ingannati dai movimenti di qualche animale che cercava riparo nel boschetto. Arrivò l'imbrunire e con esso, finalmente, la ritirata dei tedeschi che con un morto sulla

coscienza, se ne andarono Palantina".

Nel corso del rastrellamento morì il ventenne Giulio Mometti di Vittorio Veneto, uno dei più giovani partigiani della formazione. Per ironia della sorte anche l'azione effettuata a Cordignano ebbe un caduto: il tenente Bruno Saponello. Ancora oggi in Palantina, sul crinale che da Casera Palantina porta al rifugio Semenza, si può osservare una stele marmorea a ricordo della morte di Giulio Mometti. E' in un cattivo stato di conservazione, data la sua collocazione in una zona d'alta montagna, spesso innevata. E' però ancora possibile leggerne l'epi-

gra, a suo tempo redatta dal commissario del battaglione "Vittorio Veneto" Attilio Tonon (Bianco). Così recita: "Su queste aspre balze/ con l'alba del 5 giugno 1944/ fioriva purpureo il sangue del ventenne garibaldino/ Mometti Giulio da Vittorio Veneto/ ad ammonire che sventura di patria/ non frena impeti generosi/ e che il piombo dei nemici e dei traditori/ riscatta nel sacrificio dei martiri l'onore dell'Italia".

E' un monito per tutti noi, anche se sono passati più di sessant'anni da allora; ci ricorda quanto sangue e sacrificio costi la libertà.

Paolo Prevedello



Cansiglio - La Palantina

Concorso 1° Maggio

Siamo oramai alla 10° edizione del concorso 1° maggio che Cgil Cisl e Uil e la Provincia di Treviso con il patrocinio del Dirigente del Centro Servizi Amministrativi (ex Provveditorato agli studi) promuovono in ambito provinciale sul tema della formazione del cittadino e del lavoratore in occasione della Festa dei lavoratori riservato ai ragazzi che frequentano la terza media. Il tema di quest'anno è particolarmente impegnativo: "Ogni giovane ha davanti a sé una quantità di possibilità e di opzioni riguardanti il proprio futuro scolastico, professionale, sentimentale, relazionale. Chi è chiamato a scegliere, spesso lo deve fare al buio perché è difficile orientarsi fra le molteplici idee e suggestioni che percorrono la contemporaneità, specialmente per quanto riguarda le proposte in campo lavorativo. Come la scuola potrebbe aiutare i giovani ad individuare un percorso di vita coerente con le aspettative e i valori di ciascuno?" La premiazione si effettuerà il 1° maggio 2005 alle ore 10.00 nella sala Marton, presso la sede della Provincia di Treviso.

Giorgio Baccichetto

CONTRIBUTI

La giornata della memoria

Gli insegnanti della IV^a A dell'Istituto Agrario di Piavon (Oderzo) ci hanno inviato questo contributo in occasione della "Giornata della Memoria" (27 gennaio); purtroppo non abbiamo potuto pubblicarlo nel numero di marzo per assoluta mancanza di spazio. Lo facciamo adesso per dare un segnale di vivo apprezzamento.

Quale può essere il senso della giornata della memoria per i giovani di oggi? Può essere per loro strumento di conoscenza e di formazione? Noi pensiamo di sì. E allora, come proporre "la giornata della Memoria" in una scuola superiore, di tante variabili dobbiamo tener conto, l'età, il coinvolgimento emotivo, la noia; soprattutto evitare la rappresentazione troppo realistica dell'orrore; utilizzare invece le rappresentazioni mediate, offerte testi letterari, opere d'arte; adeguare le proposte alle possibilità di comprensione e di empatia degli allievi; favorire lo sviluppo di somiglianze e differenze con i perseguitati di allora: quali il dover celare la propria identità, il dover trovare un rifugio per nascondersi, l'essere costretti a lasciare la propria ca-

sa e affrontare delle fughe un po' avventurose.

In questo compito ci ha aiutato Amerigo Manesso dell'ISTRESCO di Treviso, che è riuscito a coinvolgere in modo totale i ragazzi dell'Istituto professionale agrario di Piavon; ecco allora cos'hanno detto i diretti interessati.

«Siamo i ragazzi della IV^a A dell'IPIA di Piavon di Oderzo, ecco com'è stata la nostra giornata della memoria..... una mattinata per ricordare.

Lo storico Amerigo Manesso ci ha raccontato attraverso fotografie, documenti, ricordi l'esistenza di un campo di concentramento anche a Treviso. Questo fatto ci ha sorpreso perché nessuno di noi "sapeva" di questo.

Abbiamo discusso che cosa significa avere memoria di persone che hanno fatto la Storia, perché solo attraverso la storia delle persone possiamo comprendere ciò che è stato vissuto, ma soprattutto la memoria è importante se sa agire nel presente al fine di evitare che certi "orrori" si ripetano.

Ciò che ci ha particolarmente colpito è stata la vicenda amorosa tra Devana e Tone mentre quest'ultimo era inter-

nato nel campo di concentramento per slavi a Treviso.

Proprio su questa vicenda è appena stato pubblicato il libro "Come se non fosse accaduto: lettere d'amore dal campo di concentramento di Monigo (Treviso)" di cui riportiamo la quarta di copertina:

"A seguito dell'occupazione militare della provincia di Lubiana e delle deportazione di popolazione civile in campo di concentramento in Italia, un gruppo di liceali di Novo mesto, a partire dal luglio 1942, viene internato a Monigo. Uno di loro, Tone Savelj, "per continuare a vivere", scrive ad una ragazza di Maribor, Devana Lavrencic, dodici lettere. Sono lettere d'amore per lei, per la terra della loro adolescenza, per i bagni sulla "verde Krka", per le passeggiate "nel parco o in piazza a Grm" e di dolore perché tutto gli è stato tolto e a Monigo "non vedi altro che il filo spinato e il muro alto". Tone racconta ciò che accade nel campo e che, con il passare dei mesi, produce sentimenti d'impotenza e avversione nei confronti di "gente che ha invaso la Slovenia".

(I ragazzi della IV^a A dell'IPIA di Piavon e il Prof. Sandro Pellarin e Antonella Sanguini)